

A disposizione della Sezione d'armamento, presso il ministero della guerra, tenuto calcolo anche della polvere trasportata in città dalla polveriera, esistevano chilogr. 9000 di polvere da cannone, chilogr. 45,000 di polvere d'archibugio, N. 400,000 cartucce già pronte, notandosi che negli ultimi tre giorni ne erano state distribuite altre 300,000. La Sezione d'armamento apprestava giornalmente 200,000 cartucce.

Se Milano dovesse o no approvvigionarsi di munizioni da guerra anche per fornire all'esercito, questo è argomento sul quale il Comitato di pubblica difesa, chiamato da ieri ad esercitare le sue funzioni, non saprebbe portare giudizio. Se Milano doveva star preparata anche a codesto bisogno e non vi stette, ne renderà conto rigoroso il ministero della guerra di Milano, sul quale pur troppo pesa una grave responsabilità per l'infelice esito della guerra. Questo per altro è certo, che le munizioni non mancavano per la difesa che avessero opposto la Guardia nazionale ed i cittadini.

Del resto, quanto alla provvista della polvere, è notevole che, per più di due mesi, dalle diverse Intendenze provinciali di Finanza si vendettero giornalmente a privati 600 sui mille chilogr. di polvere, che venivano fabbricati alla polveriera di Lambrate: e buona parte al certo di quella polvere era raccolta in Milano.

Per accrescere poi, quanto più si poteva, la fabbricazione della polvere, il Comitato di pubblica difesa, con decreto del giorno 30 luglio, dichiarò d'uso pubblico, per la polveriera di Lambrate, quell'acqua che, servendo all'irrigazione di terreni privati, era d'impedimento al continuo movimento della ruota idraulica di quello stabilimento — ed istituì una seconda polveriera in Milano, che avrebbe potuto funzionare anche durante l'assedio della città.

Se non che chi conosce con quali mezzi e con quante munizioni i Milanesi siano riusciti nella lotta delle cinque giornate del Marzo, non potrà dubitare che Milano non presentasse sufficienti mezzi per impegnare e sostenere una seconda lotta, fosse pure più ostinata e più difficile di quella prima.

Già col giorno 27 luglio, all'annuncio dei rovesci toccati all'esercito sulle sponde del Mincio, il Comitato d'armamento e mobilitazione della Guardia nazionale aveva ordinato la mobilitazione di cento uomini per ciascun battaglione, e, riputandosi davvicino minacciata Brescia, fu immediatamente fatta partire per quella volta, e sotto gli ordini del veterano generale Zucchi, la Guardia di tal modo mobilitata e circa altri due mila uomini di nuove reclute che stavano nei depositi di Milano.

Di più il Comitato di difesa diede ordine

al generale Garibaldi di partire immediatamente coi suoi soldati verso la provincia bergamasca, autorizzandolo ad assoldare altre truppe per farvi la guerra delle bande. In tre giorni il generale Garibaldi aveva sotto l'armi tre mila uomini, e si portava pure sotto Brescia.

Ma gli avvenimenti della guerra s'andavano incalzando a precipizio, ed interpellato il re, al quartiere generale vicino a Cremona, intorno al suo piano strategico, onde Milano potesse agire di conserva, rispose dapprima che avrebbe schierato il suo esercito fra il Po e l'Adda, appoggiando la dritta a Cremona e la sinistra a Pizzighettone, e nel giorno successivo partecipò che sarebbe venuto a difendere la linea bassa dell'Adda fino a Cassano: pensasse Milano alla difesa della linea superiore da Cassano a Lecco.

Fu allora che il Comitato di pubblica difesa, secondando la spontanea offerta di molti benemeriti ingegneri della città, li mandò sulla linea dell'Adda a dirigere i lavori delle fortificazioni, ai quali fu immediatamente dato mano colla massima alacrità — ed a disporre per rompere le strade, per tagliare gli argini, per minare i ponti ecc.

Proclamò inoltre il Comitato, con decreto del giorno 1 agosto, la leva in massa dagli anni 18 ai 40, e chiamò tutti appunto sulla linea dell'Adda sì quelli muniti di fucile, sì gli altri che, non essendolo, dovevano portare con sé zappe, seuri, badili per i lavori di fortificazione di quella linea, per la difesa della quale furono anche richiamate le truppe mobilitate comandate dal generale Zucchi, e le bande capitanate dal generale Garibaldi.

La sola città di Milano e i suoi Corpi Santi furono esclusi dalla leva in massa, specialmente perchè, avvicinandosi il nemico, era necessario di tenere ben presidiata la città e disponibili molte braccia per lavorare nelle fortificazioni di Milano, che erano state progettate il giorno 30 luglio da un Consiglio di guerra formato dai generali che erano presenti in Milano, da due ufficiali superiori di artiglieria e genio (Cadorno e Pettinengo) e da alcuni fra i più esperti ingegneri della città.

L'armata piemontese, come è noto, non fece una seria resistenza all'Adda. L'annuncio del passaggio di quel fiume, operato dalla armata austriaca a Grotta di Adda, destò in Milano un nuovo allarme, e nella notte del giorno 2 al 3 agosto una deputazione, composta da due membri del Comitato di pubblica difesa, generale Fanti ed avv. Restelli, e da Gaetano Strigelli, membro del Governo provvisorio, si portò a Lodi per sentire quali fossero le intenzioni del re intorno alla difesa di Milano. La deputazione arrivò a Lodi all'albeggiare, e fattasi annunciare allo scu-